

Fatte queste rapide considerazioni comparative, è opportuno ora fornire qualche dato sommario e globale sull'aggregato che costituisce l'oggetto della nostra analisi, cioè sull'insieme delle p.m.i. italiane. Al censimento del 1971 esistevano in Italia nel settore manifatturiero, accanto a circa 560.000 microindustrie e a 907 grandi industrie, circa 63.000 piccole industrie e 6000 industrie medie, pari rispettivamente al 10 % e all'1 % delle unità locali censite. Esse occupavano rispettivamente circa 1.650.000 e 1.150.000 addetti, vale a dire il 31 % e il 22 % — in totale, un po' più della metà — di tutti gli addetti all'industria manifatturiera italiana. La loro produttività (3), misurata dal rapporto fra prodotto lordo e numero degli addetti, risultava nel 1974 inferiore mediamente di quasi il 20 % rispetto a quella delle grandi industrie (6,2 milioni di lire per addetto contro 7,6), e uno scarto anche superiore caratterizzava il loro grado di capitalizzazione, misurato dal rapporto fra investimenti fissi e addetti (4). Ma tale divario (che un'analisi disaggregata per sottoclassi dimensionali e per settori dimostra esser dovuto specialmente alle piccole imprese e alle branche più capitalizzate come la metallurgia e la chimica), come è stato dimostrato da altri studi condotti nell'ambito di questo stesso programma di ricerca, ai quali si rimanda per ogni dettaglio in materia [Artioli *et al.*, 1977 e 1978], tende ad attenuarsi col tempo, per cui le caratteristiche « invisibili » dell'industria minore italiana vanno gradualmente assomigliando a quelle della grande industria.

### **3. La differenziazione regionale del grado di industrializzazione in Italia**

Per affrontare il tema della differenziazione territoriale delle p.m.i. in Italia è opportuno abbozzare innanzi tutto una sommaria classificazione delle regioni italiane secondo il loro livello di industrializzazione, inteso nel senso più lato possibile, come grado di partecipazione alle caratteristiche di una società industriale avanzata. I parametri che possono essere utilizzati da questo punto di vista sono numerosi, ma se ne pos-

livello internazionale non si ferma qui. Dopo la Fipmi ricordata nel testo è sorto l'Europmi (comitato di collegamento fra le p.m.i. della CEE) e da ultimo (ottobre 1978) *Small Business*, associazione cui aderiscono 400.000 piccole imprese europee.

(3) Solo unità locali da 20 a 500 addetti, esclusa cioè la fascia 10-20 addetti per cui non si dispone di dati.

(4) Le piccole e medie imprese, e soprattutto le prime, si avvalgono quindi « di un'organizzazione produttiva che si caratterizza per una più alta intensità dell'impiego del fattore lavoro » [Artioli *et al.*, 1978], resa possibile fra l'altro dal minor costo del lavoro (4 milioni per addetto, nella media del 1974, per le p.m.i., contro 5,5 per le grandi).